

L'allarme della fondazione Soleterre che segue i casi più problematici
«Sottovalutato l'effetto di lockdown e isolamento sui giovanissimi»

Crescono la depressione e l'abbandono scolastico L'eredità Covid sui ragazzi

L'INTERVISTA

Disturbi alimentari in crescita tra gli adolescenti, consumo di droga in aumento, depressione, e un aumento dell'abbandono scolastico. Nonostante le riaperture (a singhiozzo) delle scuole, i danni causati dagli ultimi mesi di chiusure e limitazioni sui più giovani si fanno sentire. Come affrontare questa situazione? Per provare a reagire parte da Pavia il progetto nazionale di supporto psicologico agli adolescenti.

La Fondazione Soleterre insieme al policlinico San Matteo, all'Università e all'Ordine degli psicologi della Lombardia, qualche mese fa aveva creato una rete nazionale di aiuto terapeutico: adesso il focus da parte di Soleterre si concentra sui giovani che stanno

subendo le pesanti conseguenze della pandemia. Tra i giovani è allarme depressione e la situazione secondo Damiano Rizzi, presidente di Fondazione Soleterre e Psicologo Clinico al San Matteo, è molto grave.

Dottor Rizzi, cosa non ha funzionato?

«Il problema non è mai stato preso seriamente in considerazione dal governo durante l'ultimo anno. Sono aspetti che si tendono a sottovalutare, non è stata attivata nessuna forma di supporto psicologico, se non le linee di emergenza durante il primo lockdown».

Le relazioni sono quasi azzerate, quali sono allora le conseguenze?

«Se si chiude tutto escludendo la possibilità di stare a contatto con gli altri, il risultato è un ulteriore isolamento e solitudine che amplificano i sintomi depressivi con dinamiche pericolose quali la perdita di piacere verso le cose».

Ha avuto un peso anche la didattica a distanza?

«È avvenuto tutto nel giro di poco. Il problema coinvolge

tutti. Si sa cosa vuol dire lavorare con un adolescente depresso? Bisognerebbe creare formazione anche tra gli insegnanti, stare in didattica a distanza produce un affaticamento mentale molto superiore alla normalità per un ragazzo».

Si tratta solo di un problema legato alla scuola in presenza?

«Assolutamente no. Molti di questi ragazzi vivono in case dove hanno perso i nonni, i genitori magari non hanno più il lavoro: situazioni pesanti a livello psicologico. C'è bisogno di relazioni, contatti».

Nel quotidiano cosa succede ad un giovane?

«Faccio l'esempio di Marco, 16 anni. Dall'inizio della pandemia non è più uscito di casa: ha smesso di giocare a calcio, di frequentare gli amici e da poco ha anche abbandonato gli studi. I genitori si sono rivolti a Soleterre perché spaventati. L'abbandono della scuola non è una scelta fatta senza logica, bensì i casi riscontrati dicono che molti giovani scelgono di lasciare la didattica a distanza per iscriversi a scuole on-line».

Assistiamo ultimamente a maxirisce tra ragazzi in diverse città: una situazione figlia di questo disagio?

«Esistono contesti familiari particolari, ma rispetto a diversi anni fa la maggior parte degli adolescenti non è più così ribelle: è delusa. I ragazzi hanno avuto tutto e si sentono in dovere di restituire ai genitori quanto ricevuto; c'è una grande paura di deludere la famiglia e ciò porta a frustrazione e ad un ritardo nel passaggio alla vita adulta. Ecco perché il discorso sugli adolescenti riguarda famiglie e insegnanti».

ALESSIO MOLTENI



L'isolamento forzato ha lasciato cicatrici profonde nelle menti più giovani. Nel riquadro, lo psicologo Damiano Rizzi

